



Pietro Maggi

COMMEMORAZIONE DI PIETRO MAGGI (1809-1854)¹

GIROLAMO VENANZIO, socio effettivo²

*Adunanza ordinaria del giorno 12 agosto 1855*³

Pietro Maggi nacque in Verona da onesti ed agiati genitori nell'aprile dell'anno 1809. Il padre, ch'esercitava la medicina, morì giovane, lasciando alla moglie la cura della famiglia e della prole. Erano sette fratelli e due sorelle: ma il cuor della madre, vera e santa personificazione della divina provvidenza, veglia su tutto ed a tutto ripara e provvede. La egregia donna innanzi ad ogni altra cosa applicossi a educar i suoi figli nell'amor di Dio e nell'amor dei loro simili; parte di educazione che per essere veramente efficace dev'esser domestica. Diretto da tali consigli e istituito in questa scuola l'animo del nostro Pietro s'informò di alta e soda religione e poscia aspirò sempre a Dio con quella fede sincera, con quell'ardente carità che una madre pietosa e le massime, gli esempj, le tradizioni di una famiglia cristiana suscitano facilmente in chi abbia sortito vocazione alla virtù e intelletto d'amore. Datosi quindi agli studj pei quali aveva destro ingegno e inclinazione prontissima, il Maggi ne corse il primo stadio nel ginnasio di s. Sebastiano, dove sì rapidi furono i suoi progressi che, per non ir tropp'oltre innanzi tempo, dovè fermarsi per due anni in retorica, sebbene già in questa scuola sin da principio il primo grado tenesse. Forte amore lo prese allora per la lingua e per la letteratura italiana, e con perseverante volontà applicossi ad essa guidato dagli ammaestramenti del rinomato Monterossi ed eccitato dai consigli e dai conforti del P. Cesari, che spesso col Monterossi visitava. Passato quindi al liceo di s. Anastasia, ebbe colà per istitutori nelle scienze fisiche e matematiche il Sega, il Toblini e particolarmente quell'ab. Zamboni, che dell'Italia e dell'Istituto nostro fu sommo incremento e decoro. Per continua-

re siffatti studj recossi prima alla università di Padova, dove gli fu conferita la laurea, e poscia a quella di Pavia, alla quale era chiamato dalla fama del Bordoni che allora v'insegnava il calcolo sublime. Colà nel 1850 gli fu offerta la cattedra di matematica applicata che non accettò e che, indotto poscia dalle insinuazioni de' suoi amici, tenne invece a Padova, prima in qualità di supplente e poscia di professore ordinario per la nomina che n'ebbe dall'Autorità sovrana nel settembre del 1853. In questi varj trasmutamenti la matematica esser doveva la principalissima delle sue cure, e lo fu, e ad essa applicossi sempre con amor fervido e costante, ma non del pari fedele; poichè dalla scuola di Euclide passava sovente ai recessi delle muse, o perchè l'animo stanco dalle scientifiche meditazioni si restaurasse fra le amenità letterarie, o perchè il suo genio a queste discipline diverse lo facesse egualmente inclinato. E questa ultima credo veramente che fosse di ciò la vera cagione. Poichè abbiamo veduto come il Maggi fosse sin dall'infanzia alla religione fermamente devoto; e per questa sua devozione sincera egli quanto pensava e faceva e i frutti del suo ingegno e l'onore che ne ritraeva e le sue gioje e i suoi patimenti tutto riferiva a Dio con santo proposito. E sorgendo coll'alto intelletto mirava in cima a tutte le cose e nel fastigio della piramide mondiale star Dio Creatore, Ottimo, Massimo; ed aprirsi ai lati due grandi vie per salire a Lui, per quanto può esser dato alla creatura finita di approssimarsi all'Ente infinito, e queste due vie essere la verità e la bellezza; la verità ch'è il complesso delle leggi fondamentali dell'ordine universo; la bellezza, ch'è il complesso delle forme sensibili di quest'ordine. La matematica dimostra

la verità nella sua primitiva nudità, nella sua più assoluta astrattezza, nella sua potenza più sublime; e lasciata a lei quella specie di alto dominio che nello scibile le si compete, le altre scienze si partono fra loro quelle verità reali e concrete che stanno riposte nei varj oggetti di cui il mondo fisico e morale si compone. Così la poesia è nel suo più ampio significato la espressione della bellezza; e sebbene essa si serva come di principale stromento del verso pur sovente assume altri stromenti ed altra materia; onde nascono le arti e le lettere che sempre la bellezza fisica e morale rappresentano. E come la scienza è il fine ed anzi l'alimento dell'intelletto e provvede ai bisogni dell'uomo e fa progredir la civiltà, così la poesia, ovvero le lettere e le arti, fanno tesoro di tuttociò che alla natura ed alla umanità appartiene e divengono amiche nostre e nostre compagne ed assistono, consigliano, persuadono, ajutatrici anch'esse e promovitrici di civiltà.

Pertanto per queste due vie procedeva con pari passo l'anima generosa di Pietro Maggi; e colle matematiche e colla poesia s'innalzava a Dio, autore supremo della verità e della bellezza. Perciò a questo spirito religioso devesi attribuire il sodalizio che si strinse in lui fra le scienze e la poesia e per cui gli scritti che pubblicò sono particolarmente commendevoli, oltreché per l'altezza dei concetti, per la buona sostanza delle idee e per la copia delle cognizioni, eziandio per la bella distribuzione delle parti, per la sceltatezza delle parole, per la chiarezza ed eleganza dello stile. E derivò dallo stesso spirito la viva e pronta carità verso gl'indigenti, l'austero rigore con sé stesso, la mite indulgenza cogli altri, la inalterabile regolarità del costume, la soave affabilità dei modi; soprattutto quella rara modestia che ritraeva dalla umiltà cristiana, e che era tale da far desiderare qualche volta che un po' d'orgoglio movesse quella volontà così tarda e peritosa per sé stesso, così desta ed operosa pegli altri. Ma degli studj più particolarmente favellando, e dei matematici in primo luogo, dirò che, poco dopo riportata la laurea, egli si produsse nel mondo scientifico con una

Memoria intitolata: *Saggio di una Teoria sulle induzioni elettro-dinamiche*; la quale fu lodatissima e perché nuovo era allora l'argomento e adeguata all'argomento la trattazione, e perché parve opera non di un individuo iniziato nei misteri delle cifre, ma d'uom già provetto e nelle matematiche palestre per lunghe prove segnalato. A questo seguì un'altra Memoria *Sulle linee di stringimento e di allargamento con alcune applicazioni all'idrodinamica*. Fu pure con singolari encomj celebrata una sua dissertazione *Intorno ad una maniera generale di Evolute ed Evolventi ed intorno un sistema di rette nello spazio*. Diede in seguito alla luce una serie di Memorie *Su alcuni fenomeni ottici*, e sull'arte del chiaroscuro, e sull'attrazione universale, e sul magnetismo, e sui suoni e colori, sulla vista e sull'udito, e sulle stelle cadenti. Le quali Memorie danno tutte a divedere come l'autore coltivasse a preferenza quella parte della matematica applicata che comunemente si chiama fisico-matematica. In quanto poi alla poesia riguarda, alle arti ed alle lettere, parecchi componimenti egli dettò in versi, ai quali acquistano grazia, vivacità d'immagini e ricca vena d'affetto e che sono per luce poetica e per istile leggiadrissimi. E versi eziandio nella prima gioventù improvvisava in italiano ed in latino. Si accinse poscia ad una grande impresa, che la morte non gli permise di compiere, alla traduzione poetica dei salmi; e chi alcuna parte ne vide, afferma che è lavoro di squisita bellezza. Pubblicò l'elogio dell'ab. Zamboni, che fa fede ad un tempo e della sapienza del maestro e dell'amore del discepolo. Né alcuno stupirà che il nostro Maggi fosse appassionato cultore della musica, e tanto lo fosse da comporre, come fece, una messa, perché egli dalla qualità de' suoi studj e dagli speciali suoi intendimenti era portato a quell'altezza dove la matematica e la poesia si danno la mano, e l'una presta alla musica i suoi calcoli, l'altra le sue armonie, che in sostanza sulle stessi leggi si fondano. Aveva, oltre la propria, appreso eziandio la lingua latina e la francese e la tedesca e la inglese e la spagnuola e la portoghese; ed aveva di quelle diverse letterature una più

che mediocre conoscenza; e reca veramente meraviglia che abbia egli potuto applicarsi a tanti oggetti diversi ed accumular tante cognizioni e proceder tanto innanzi in così disparate discipline. Bella quindi ed onorevole e diffusa era la sua fama; e protetto da questa in breve giro di anni ottenne la cattedra in Padova e fu nominato presidente e segretario dell'Accademia di Verona e divenne membro effettivo di questo Istituto e fra i XL della Società italiana delle scienze fu annoverato. Né a scemar il pregio di cui per tanto e sì raro merito tenerlo si deve varrà il fatto ch'egli non abbia composto opere di lunga lena e tali da far progredire le scienze e da soccorrere efficacemente i loro cultori. Poiché questo fatto parrà certo di lieve significanza a chiunque ponga mente, che il Maggi visse pur troppo una breve vita e che questa fu sempre da mali acerbi e da fiere sventure miseramente tribolata. Sin dal tempo che trovavasi a Pavia ebbe il primo sentore di quella malattia che lo trasse poscia al sepolcro. Da principio frequenti e lunghe tregue l'insidioso morbo gli concesse; ma ne furono però gli studj notabilmente rallentati e resi in parte infecondi. Alla fine del 1853 il progresso di quel morbo si fece continuo, micidiale, irrefrenabile; ed allora la religione si strinse più

dappresso al suo alunno prediletto e lo prese a guardia pietosamente. Essa gli temperava gli aspri e lunghi patimenti; essa gli fioriva di care speranze la vita che conduce alla tomba; e quando inaspettati e gravissimi dolori l'oppressero per la morte del fratello Gio. Battista e poi dell'altro fratello Giuseppe, entrambi da lui teneramente dilette, essa ne traeva gravi argomenti per mostrargli che squallida sempre e deserta è la vita di quaggiù, e che vita migliore lo attendeva nel seno di quell'Infinito che nelle meditazioni scientifiche e nelle poetiche sue visioni era stato il fine de' suoi pensieri e la meta delle sue brame. Munito di tali conforti morì Pietro Maggi il giorno 7 marzo 1854 e morì, come visse, aspirando a Dio e a Dio beneducendo. Una parte della sua sostanza ai poveri, allo Istituto Mazza di Verona, all'opera della Propagazione della fede per testamento legò, e a due amici i suoi libri. Così si spense questo nobile ingegno a cui il solo tempo mancò per far la sua potenza pienamente manifesta e per mandare a termini lontanissimi la sua fama; come il fuoco spento innanzi tempo nell'incensiere non lascia che gli aromi sprigionino la loro virtù e i profumi ne salgano al cielo e se ne diffondano le fragranze⁴.

¹ [Pietro Maggi: corrispondente dal 28/11/1842; effettivo dal 16/1/1844 (Gullino, p. 410).]

² [Vd. p. 11 nota 2.]

³ [Vd. p. 67 nota 3.]

⁴ [«Atti», 23 (1864-1865), pp. 789-

795; della lettura del discorso si dà notizia in «Atti», 13 (1854-1855), p. 312.]